

OKLAHOMACITY

Le nostre sfide

Giornalino della Comunità Oklahoma



Dicembre 2023



“Le nostre sfide” è il giornalino autoprodotta della Comunità Oklahoma Onlus che raccoglie ogni semestre le storie di chi vive e anima la comunità.

Progetto editoriale e grafico
Sandro Paté

Revisione bozze
Marina Ramonda

Supervisione
CD Cromo

Stampato
Dicembre 2023

Contatti
Associazione Comunità
Oklahoma Onlus
C.F. 97024070159
IBAN IT 47 I030 6909 6061
00000015494
Via Costantino Baroni, 228
20142 Milano
Tel. 028264234
comunicazione@oklahoma.it
www.oklahoma.it

INDICE: LE SFIDE DI QUESTO NUMERO

PRIMA SFIDA: CORRERE A MILANO	SECONDA SFIDA: SONO STATO A CAPO NORD	SFIDA SPECIALE: ENRICO BERUSCHI
Andrea Cainarca, Direttore Comunità Oklahoma.....4	Fulvio Rosasco, volontario Oklahoma.....7	Ricordare Milano per uno del '41.....10
QUARTA SFIDA: SFIDA? SFIDE!	QUINTA SFIDA: LA SFIDA? LE SFIDE!	SESTA SFIDA: CINEOKLAHOMA
Elisa Ganci, volontaria Oklahoma.....12	Roberto Muscinelli, volontario Oklahoma.....14	Emanuele Martinoli, Antonio Strada.....16
SFIDA SPECIALE: HO VISTO VALENTINO	OTTAVA SFIDA: OHE! SUNT CHI...	NONA SFIDA: LA TESTIMONIANZA
Ronny Mengo, giornalista sportivo.....18	Sandro Paté, ultimo arrivato.....21	Rocio Balseca, educatrice Oklahoma..23
DECIMA SFIDA: PASSIONE CAPOEIRA	UNDICESIMA SFIDA: CORRERE A PORTOFINO	DODICESIMA SFIDA: IL NUOVO VIAGGIO
Elizabeth Warren, Donna & Madre Onlus.....24	Paolo Iannitto, educatore Oklahoma.....25	Roberta Ranalli, insegnante.....27
INTERVISTA IN SCARPE DA TENNIS	QUATTORDICESIMA SFIDA: ADESSO PEDALA	LA NOSTRA SFIDA
Stefano Lampertico, giornalista.....30	Marco Marin, volontario Oklahoma.....33	Nicoletta Caruzzi, Sisal.....35
DON CARLO? UNA CATTEDRALE	OKLAHOMA ALLA SFIDA DELL'ARTE	LE NOSTRE SFIDE
Marzia Franzetti, volontaria.....37	Julia Rajacic, curatrice d'arte.....40	Mia, Giorgia e El Sayed, Mohamed, Wael Ahmad, Abdullà, Dejvid

Ass. Comunità Oklahoma

Dal 1982, nel cuore della periferia Sud di Milano, nel quartiere Gratosoglio, la Comunità Oklahoma ha accolto e accompagnato oltre 1000 ragazzi minori in difficoltà. Educatori ed educatrici insieme a volontari accompagnano i ragazzi 24/7 in percorsi di fioritura personale, capaci di produrre autonomia, lavoro e le migliori opportunità di vita possibili. Nel 2016 ha ricevuto attestazione della Civica Bemerenza della Città di Milano (c.d. Ambrogino d'Oro)

1

Sapessi com'è strano correre a Milano di Andrea Cainarca

Una maratona è una metafora della vita, anche quella di Milano è di 42 km, Come la vita non segue schemi sempre uguali, matematici, malgrado ti organizzi, ti prepari, ti convinci che basta metodo e ce la farai, scopri con gli anni che non è proprio così. Devi “personalizzare la tua partecipazione”, ma i ragazzi della Comunità Oklahoma già lo sanno molto bene...

Per questo voglio raccontare aneddoti e storie simbolo, che coinvolgono proprio i ragazzi. Oramai sono dieci anni che ogni primavera si corre. Siamo partiti con una o due staffette, ma poi siamo riusciti a coinvolgere più di 240 persone e per una piccola realtà come la nostra questa sfida è già una super vittoria.

Handy, per esempio, si è presentato al secondo anno alla maratona nella quale siamo riusciti a fare una staffetta di ragazzi. Lui era uno dei quattro corridori, tutti egiziani, “dall'Egitto con furore”. Handy ha vissuto in comunità con suo fratello gemello. Ancora più importante ricordare la sua impresa: si presenta, in mezzo a tutti i maratoneti milanesi, chiamiamoli un po' “fighetti”, tutti con pantaloncini attillati, magliette fosforescenti, scarpe all'ultima moda super performanti con jeans tagliati con le forbici e mocassini. Ha corso i suoi dodici chilometri con questo abbigliamento, che non so se avrà fatto storia, ma sicuramente ha lanciato un outfit davvero originale.

Poi ricordo “il buon Sofian”, un ragazzo marocchino, grandissimo fumatore. Lo coinvolgiamo a correre alla maratona e lui dice: “No, non ce la faccio neanche ad andare di corsa alla fermata del tram”. Insistiamo: “Devi, devi correre”, non sapendo che avrebbe battuto tutti i record. Si presenta per fare il suo tratto da dieci chilometri, ma forse non eravamo stati abbastanza bravi a spiegargli il meccanismo della maratona. Arriva al punto di cambio, non dà il cambio, va avanti a correre e alla fine del percorso si è sparato i suoi 23 chilometri. Una mezza maratona, per un corridore senza preparazione è un super risultato.

Ma passiamo a Klodian, albanese, sempre per la serie “come ci si prepara a correre un evento sportivo”. Lui si iscrisse in una staffetta di ex ragazzi, perché Klodian era già uscito dalla comunità al momento di partecipare. Si presenta vestito di tutto punto. Un po’ come le mie immagini sviluppate con Intelligenza Artificiale di corse del passato qui a destra. Sembrava dovesse andare a messa più che andare a correre la maratona. Esordisce con: “Dove posso comprare un paio di scarpe per correre?”. Mentre noi aspettavamo il secondo frazionista, lui era in giro a cercare un negozio di sport. Fortuna vuole trova le scarpe adatte, si presenta ai blocchi di partenza, lascia un sacchetto con i vestiti, le scarpe belle e inizia a correre. Dieci chilometri e, ovviamente, un sacco di vesciche. Veniamo al buon Mohamed Said, anch’egli egiziano, un supereroe. Diceva di volere spaccare il mondo e di stupire tutti. Si presenta per il primo tratto della staffetta. Parte. Corre. Arriva. Il giorno dopo su *La Gazzetta dello Sport* risulta il più veloce di tutti. Ci chiedono informazioni su di lui perché pare abbia registrato un tempo da primatista mondiale.





Son tutti un po' sbalorditi, perché ha battuto tutti atleti professionisti sponsorizzati da vari marchi sportivi.

Ma come ha fatto? Non può aver preso la Metro, non si riesce a capire. Poi capiamo.

Mohammed si è presentato con anticipo ai nastri di partenza, ha sentito lo sparo e non ha capito che era la partenza della maratona da 42 km. Il suo chip, che invece era quello delle staffette, ha iniziato a registrare i tempi dei professionisti, con una buona mezz'ora di differenza rispetto a quello reale. Svelato l'arcano, non fraudolento, Mohammed non voleva barare, ho dovuto inviare tante lettere di scuse ufficiali. Lo vedi? Ci sono tante storie legate alla Milano Marathon, ma per me è evidente. **Quello che non manca mai è il desiderio di partecipare, di cavarsela in qualche modo, di arrivare in fondo, almeno di partecipare.** Anche senza preparazione, senza metodo e senza abbigliamento appropriato, insomma “senza”. L'unica cosa che hanno questi ragazzi è la propria storia e il gusto di vivere una sfida. Con questo numero del giornale abbiamo pensato di parlare proprio di sfide e delle storie che spesso le sfide sanno raccontare.

Le mia nuova sfida di El Sayed

Ho compiuto da poco 18 anni, sono 28 mesi che vivo qui. In comunità ho avuto l'occasione di inserirmi nel mondo di lavoro, un percorso in cui ho creduto. Mi sono dato da fare! Sono riuscito a far coincidere scuola e lavoro. A giugno 2023 ho preso la licenza media. Tutto andava bene, finché ho scoperto di avere una malattia ereditaria, un diabete che mi ha letteralmente cambiato la vita. Ho avuto paura, una parola che da tempo non usavo, ma un sentimento che lascia il segno. Se non fossi stato accompagnato in ospedale dagli educatori, non so cosa avrei fatto. Mi sto abituando a convivere con la malattia, a rinunciare a certi cibi, a fare sport e a continuare con il mio lavoro di pizzaiolo. Una sfida nella vita di tutti i giorni che sono costretto ad affrontare, ma che sono felice di portare avanti. Vorrei rientrare a casa, abbracciare i miei e raccontare dove sono stato accolto e che ho un posto nel cuore in Italia. A Oklahoma. Dove mi hanno aiutato.

2

Sono stato a Capo Nord

di Fulvio Rosasco

Perché Capo Nord? È da quando ero un ragazzino ho in testa il Circolo Polare Artico, non ho mai capito il perché. L'ho sempre visto come un qualcosa di irraggiungibile. Me lo immaginavo sempre con la neve e le renne, ma quando sono arrivato su... c'erano diciotto gradi!

L'occasione mi è stata offerta da un caro amico, Loris. Un giorno mi ha proposto questo viaggio in moto. Era conscio del fatto che non è semplice trovare compagni per un'impresa del genere. Si trattava di percorrere tanti Km in meno di tre settimane. Ricordo che la chiamata mi arrivò venerdì pomeriggio. Il martedì successivo, era Febbraio, avevamo già deciso che saremmo partiti nel mese di giugno. Nello stesso periodo un altro amico, volontario di Le Vele Onlus, mi ha detto che stava cercando il modo per acquistare un'auto per il trasporto di disabili. Io sapevo che esisteva la Rete del Dono e ho deciso di unire tutti i punti. La mia sfida si chiamava: "A 73 anni, 9000 km in diciannove giorni". Ho cominciato a raccogliere denaro come fa Oklahoma per la Milano Marathon in primavera con la Rete del Dono. Sono stato recentemente in Marocco, sempre in moto, aggregato a un gruppo, ma l'organizzazione è stata completamente diversa. Essendo in due, con sacco a pelo, siamo riusciti sempre a contenere tutti i costi. **Prima di partire, non è che abbia studiato o mi sia informato molto. Loris era certamente più preparato di me. Forse è stato meglio così.** Quando sono arrivato in Norvegia, alle

isole Lofoten ho visto i villaggi più belli che abbia mai visto. Un'autentica sorpresa. Costituiti tutti da pescatori che producono la maggior parte dello stoccafisso norvegese, alcuni piccolissimi. Centocinquanta abitanti. Ogni abitazione, rigorosamente rossa, su palafitta, era dotata di un'area attrezzata per l'essiccazione dei merluzzi. Un'atmosfera bellissima.

Prima di partire avevo individuato un tipo di vettura da donare e mi ero messo in testa di raccogliere 10.000 euro. Ho subito scoperto che il costo di un veicolo attrezzato per il trasporto di disabili era molto più alto di quello che avevo stimato. Dovevo arrivare alla cifra necessaria. "Non ce la farai mai". Questa frase l'ho sentita tante volte. Così ancora prima di partire ho iniziato a tempestare di telefonate tutte le persone che conosco. Sono stato molto metodico. In effetti, sono un ingegnere. Ho un file excel con tutti i messaggi mandati a tutti i donatori. Impossibile dimenticare i due amici che fidandosi ciecamente di me già alla prima chiamata mi hanno donato mille euro a testa e una ragazza italiana conosciuta in Norvegia che ha donato 5 euro dopo aver saputo dell'impresa.

Abbiamo sbagliato strada, fatto il bagno su un ghiacciaio, percorso un ponte meraviglioso che collega Svezia e Danimarca (il Ponte di Öresund). In 19 notti abbiamo parlato tanto io e il mio amico Loris, un medico in pensione. In Scandinavia è riuscito a trovare delle strade sconosciute persino alle mappe. Non si poteva sbagliare: ce ne era solo una. Giunti lassù, non si poteva sbagliare strada, solo una portava a Capo Nord. Ci siamo fatti scattare una foto nel punto più a Nord del continente che una turista



romana è riuscita a far risultare
mossa. Siamo stati fortunati
perché abbiamo potuto ammirare
il Sole di Mezzanotte, per poco
tempo. Verso l'una sono arrivate
le nubi e assieme a loro la
pioggia. Noi avevamo trovato
quasi sempre il sole.

Amici partiti dieci giorni dopo
hanno viaggiato senza mai
togliere la tuta anti-pioggia. Sono
riuscito a raccogliere 20.200 euro
grazie ai più di duecento
donatori, ho potuto acquistare
presso Denicar una FIAT Doblò a
condizioni vantaggiosissime. A Le
Vele mi hanno organizzato una
festa in occasione della consegna.
Non dimenticherò mai quella
serata. Fare del bene serve molto
a se stessi.



Le nostre sfide di Mia e Giorgia

Un numero del giornalino dedicato alle sfide? Ogni giorno ci vengono sottoposte, che siano piccole o grandi sono fondamentali per crescere e realizzarsi. Nella vita è importante mettersi in gioco e così noi volontari facciamo ogni volta che viene offerta l'opportunità di prendere parte a un'attività collettiva. È una sfida riuscire a creare un legame con i ragazzi nonostante lingue diverse, è una sfida riuscire a mantenere l'attenzione, è una sfida riuscire a farsi rispettare e allo stesso tempo creare un rapporto di amicizia, riuscire a comprenderli senza giudizio, in maniera trasparente, nonostante culture e tradizioni molto diverse. Potremmo dire che lo sfidante rimane astratto, mentre concreta è la squadra che si crea per affrontare la sfida. Ringraziamo ogni giorno di aver accettato questa sfida e di poter vedere ogni volta le piccole conquiste, vedere il sorriso in chi ti parla, aver creato reali amicizie e rapporti con tutti, ma proprio tutti...



3. UNO DEL '41

di Enrico Beruschi, comico

Mi chiedono due righe sulla parte sud di Milano: da dove partiamo? Bella sfida! Direi dai miei nonni materni, Enrico Borioli e Gina (Luigia) Colombo: lui del '80 e lei del '84, si sposarono ai primi del Novecento ed andarono ad abitare in via Tibaldi al 58, nelle villette a schiera che facevano parte delle case popolari. Dal n.50 al 60, due enormi edifici all'angolo della via Pezzotti da un lato e la via Fedro dall'altro e in mezzo le villette, oltre un grande lavatoio per tutti alle spalle, appena prima della ferrovia. La via (da notare: non viale, come dicono adesso) era sterrata: la nuova circonvallazione, esterna alle mura spagnole, grande strada, doppia corsia e in mezzo lo spazio per fare il mercato al mercoledì (almeno se provo a sfidare la memoria con i miei ricordi). Il bisnonno Luigi Borioli, eroe garibaldino, ebbe 19 figli,

di cui 12 superarono i 50 anni: altri tempi! L'Enrico e la Gina ne ebbero 8, ma solo 4 raggiunsero la maggiore età (non dimentichiamo la spagnola): la mia mamma era la terza e si chiamava Clara. Nel '40 si sposò con il Fernando Beruschi ed andarono ad abitare in via Pomponazzi, prima parallela a sud oltre la ferrovia. Io, il primo dei tre figli, nato nel '41, mio fratello Vittorio nel '43 e la sorella Marisa nel '44 (non si perdeva tempo, nonostante la guerra). Dopo lo sfollamento tornammo a casa: la via Pezzotti era percorsa da due corsi d'acqua e al di là erano campi. Tanto che andavamo a prendere le uova fresche dal contadino. Tutti i giorni, a mezzogiorno, andavamo dai nonni (il papà era impiegato lontano e tornava alla sera); la nostra scuola elementare fu in via Gentilino, che era stata frequentata, anche dalla

mamma; le medie in via Tabacchi. Tre, quattro isolati partivano dal "Borg", cioè Corso San Gottardo: chiamato borgo perchè erano i luoghi appena fuori dalla piazza di Porta Ticinese, mura spagnole. Dalla Montagnetta (da leggere con la U e una sola T, oggi largo Mahler), parte la via Meda, bella... lunga... traversa la via Tibaldi ed arriva in viale Cermenate, estrema periferia. Dopo la prima guerra, per dare alloggio ai molti immigrati del sud Italia che trovavano lavoro a Milano o magari si erano fermati appena congedati, al di là di Cermenate nacque la celeberrima "Baia del Re", quartiere così chiamato, come la nota avventura del dirigibile di Nobile al Polo Nord, la tenda rossa, Amundsen e via dicendo. Una sfida finita malissimo, ben più ardua di arrivare a Milano per CineOklahoma partendo dal lago. Scusatemi ancora!

4

Sfida? Sfide!!!

di Elisa Ganci, volontaria

Ormai da diversi anni svolgo attività di volontariato presso varie associazioni, ma solo a febbraio di quest'anno ho scoperto che nel mio territorio si trovava un'associazione particolare: si occupa principalmente di aiutare ragazzi adolescenti in difficoltà...

Ovviamente si trattava della Comunità Oklahoma che ha colpito subito la mia attenzione.

Non avendo mai avuto esperienze di volontariato con ragazzi adolescenti ho pensato subito di mettermi in gioco in questo nuovo settore. Con grande curiosità ho deciso di prendere contatti con l'associazione per un colloquio conoscitivo. Dopo un primo incontro con Francesca, la responsabile dei volontari, e Roberta, che all'epoca era la responsabile dell'Ufficio Comunicazione ha avuto subito inizio la mia esperienza all'interno della associazione.

L'aria che si respira all'interno di Oklahoma è particolare, cordiale, serena, allegra ma soprattutto familiare. Un esempio? Ragazzi che studiano, giocano a pallone, cucinano e si occupano di faccende domestiche. Educatori che svolgono attività con i ragazzi spesso scherzando con loro e divertendosi tutti insieme. Andrea, direttore di Oklahoma, non si riposa mai. Francesca sempre sorridente con la sua adorabile cagnolina. Dopo il primo periodo di conoscenza reciproca mi è stato chiesto se fossi disponibile a seguire un corso di Fundraising, presso il CSV (Centro Servizi per il Volontariato) di Milano. "Fundraising? Di che cosa state parlando? Si mangia?".

Questi i pensieri che avevo in testa. Mi è stato spiegato che il fundraiser è colui che crea un percorso di accesso alle donazioni, che permette alle organizzazioni no profit di essere sostenibili nel tempo. Prevede varie specializzazioni: c'è chi sta in ufficio e fa funzionare il database, chi scrive lettere di raccolta fondi (e magari che attirino l'attenzione), chi pianifica eventi (come la recente iniziativa al Tennis Club Milano Alberto Bonacossa. In foto), chi incontra e costruisce relazioni con i grandi donatori, come per esempio grandi aziende o gruppi di interesse, e chi fa tutte queste cose insieme. La proposta mi ha incuriosito e ho accettato con piacere nonostante mille dubbi ancora presenti nella mia testa.



A marzo 2023 ho iniziato il corso e a giugno sono terminate tutte le lezioni. Sono soddisfatta di aver portato a termine questo tipo di formazione. Ora so che cosa è il fundraising!

Qual è la mia sfida in Oklahoma?

Se ho capito una cosa pensando a tutte le attività indispensabili è che non si tratta di una sola sfida. Quando si affronta il mondo delle donazioni si tratta di più sfide, tante sfide. Il mio piccolo contributo è orientato ad aiutare Sandro, nuovo responsabile della comunicazione,



a rafforzare sempre di più la rete di rapporti con Oklahoma, sviluppare relazioni di valore con chi magari nemmeno ci conosce e coltivare le relazioni con il territorio vicino alla sede. Questo mio aiuto in Comunità Oklahoma è indirizzato ad un'attività amministrativa, un piccolo contributo per la stabilità di Oklahoma ma una grande soddisfazione personale. Sono davvero orgogliosa di farlo.

5

La grande sfida

di Roberto Muscinelli

Quando si parla di sfide, come nei film western, Oklahoma è sempre pronta. Si tratta semplicemente di una componente nel nostro DNA da sempre, un nome una garanzia. E quest'anno per non farci mancare nulla abbiamo partecipato a una sfida grande, per certi versi impensabile quando ci siamo messi al lavoro, ma proprio per questo di gran valore. Come ormai tutti sanno, abbiamo vinto il premio per la parata più originale al termine della Milano City Marathon!

Ma come si fa e perché si vincono le grandi sfide? Come abbiamo fatto ad emergere ed essere stati notati tra associazioni molto più grandi di noi e più blasonate? Cosa abbiamo in più che gli altri non sono riusciti a dimostrare? Una sola e unica parola: la passione.

Sì, perché essere Oklahoma significa essere DOC - Dare, Offrire, Condividere. E quando una persona possiede questi requisiti è come se fosse una lampadina sempre accesa, magari una di quelle a incandescenza di una volta per intenderci, che oltre a illuminare scaldano. Dai primissimi momenti in cui ci siamo riuniti nella stanzetta del refettorio a preparare le sagome giganti, tutti, ragazzi, educatori e volontari respiravamo un'aria di gioia e voglia di fare. Abbiamo organizzato vere e proprie sessioni creative in cui valeva tutto, senza pregiudizi, tanta serenità e inclusione, nessuno è stato lasciato indietro, si decideva insieme tutto, dalle piccole alle grandi cose: cosa fare, come fare. Soprattutto si *faceva*, su le maniche. Ognuno con l'obiettivo di realizzare quanto di meglio fosse possibile nel rispetto delle proprie capacità e con ciò che

avevamo a

disposizione: poco pochissimo in termini di materiali ma tanto tantissimo in termini di dedizione, passione e divertimento. Idee ne sono fioccate come in una grande nevicata e senza fatica apparente ci siamo cimentati non solo a realizzare le grandi illustrazioni di un aereo, una nave e una locomotiva ma anche le foto dei ragazzi che su quelle sagome sgangherate hanno viaggiato in Corso Venezia durante la grande parata. Ci chiedevamo anche come avremmo fatto la nostra marcia su Milano, e fantasticavamo su come l'avremmo organizzata. Sognare non costa nulla e ci dà fiducia. Ho la ragionevole certezza che la nostra gioia e libertà di pensiero, la nostra inclusività senza pregiudizi abbiano emanato una forza magnetica. Quella forza che fa dà esempio e da traino per chi ci guarda. Una forza che evidentemente è stata percepita da tanti, sicuramente da tutti noi.

Poi è arrivato il giorno della maratona. L'aria tra di noi era elettrica, nessuno sembrava sapere cosa fare ma tutti eravamo al posto giusto! Si respirava un'aria di gioia e passione che evidentemente "trasudava" da questo gruppone di allegri ed eterogeni personaggi di varia e diversa estrazione, giovani e meno giovani, bianchi, neri, gialli e verdi (verdi?) tutti disponibili, tutti con la voglia di fare, dimenticando per una giornata i propri egoismi e le proprie angosce per vivere con gioia l'ora e adesso. E durante la parata le sensazioni sono state davvero forti, ero emozionato e sono certo che lo fossero anche gli altri. Poi il momento del riconoscimento finale: migliore partecipazione alla sfilata finale. Il segno tangibile che tutto ciò che viene fatto emerge e viene notato. Anche chi non ci ha mai incontrato. Oklahoma non si è fermata a vincere quella sfida, **Oklahoma è semplicemente un modo di essere**. E siamo già pronti per la prossima challenge, quale che sia.



6

La sfida di CineOklahoma

di Emanuele Martinoli e Antonio Strada

“Antonio, secondo te riusciamo a far venire al cinema una sera, almeno una trentina di amici?”

Pressappoco con queste parole è iniziata la telefonata in cui è nato CineOklahoma. Per andare in pari, dovevamo trovare almeno 30 amici disposti a venire con noi al cinema. Doveva essere un’iniziativa sporadica, giusto per fare qualcosa di diverso e cercare di parlare di Oklahoma fuori dal Gratosoglio. Tra le tante iniziative di raccolta fondi che abbiamo cercato di animare, alla fine questa è stata quella che ha avuto il risultato più inaspettato.

Il 7 febbraio 2022 ben 240 spettatori paganti affollavano la sala del Cinema Gloria di Corso Vercelli per assistere alla proiezione del film “Un eroe” del regista iraniano Ashgar Farhadi. Diciamocela tutta: per me Antonio e per quelli appassionati di cinema come me “un capolavoro”; per Emanuele e per quelli come lui “un mattone, bello, sia chiaro, ma un mattone”, ma l’importante è avere la voglia di uscire di casa. E da allora ogni primo lunedì del mese, da ottobre a giugno, il Gloria si riempie di almeno 200 persone (il record è stato raggiunto il 6 novembre 2023, quando alla proiezione del film “Enzo Jannacci - Vengo anch’io” sono venute ben 470 persone!). La cosa più bella dal punto di vista dell’Oklahoma, oltre alla raccolta fondi, crediamo sia stato avere la possibilità di parlare di noi a persone che non sono mai venute fino a Gratosoglio, persone che a volte poi si sono avvicinate alla comunità per associarsi o svolgere del volontariato.

Per noi invece la cosa più bella è vedere che CineOklahoma è diventato per i nostri amici un appuntamento fisso, un'occasione per potersi incontrare e parlare. Anche vedere la sala del Cinema Gloria sempre piena da grande soddisfazione, ci sembra di contribuire a riavvicinare il pubblico al grande schermo in questo periodo Netflix/postcovidiano, Ormai, chi vuole venire al CineOklahoma deve prenotarsi presto, perché spesso esauriamo velocemente i posti disponibili e dobbiamo creare una lista d'attesa (come, ad esempio, è successo per "L'ordine del tempo" di Liliana Cavani film di dicembre).

La gestione delle prenotazioni e delle informazioni avviene tramite una chat chiusa su WhatsApp che viene aperta per qualche ora il giorno dopo la proiezione per permettere ai quasi 600 membri di lasciare un commento.

Ogni tanto abbiamo avuto il piacere di presentare ospiti anche importanti (registi, attori o altre persone che hanno collaborato alla realizzazione del film) a disposizione dei quali diamo cinque minuti (non di più) per aiutarci a capire meglio quello che stiamo per vedere. L'unico rammarico è che nessuno di loro abbia dato ad Emanuele il numero di cellulare di Kasia Smutniak.

Per avere informazioni su CineOklahoma chiedi ad Andrea, Antonio, Emanuele o Sandro di inserirti nella nostra chat: è poco invasiva e, ovviamente, non è vincolante.





7. HO VISTO VALENTINO

di Ronny Mengo, giornalista sportivo

Valentino ha sempre detto che non è mai andato a vedere la MotoGP da bordo pista perché... gli faceva paura. Se si fosse messo lì, in tribuna o dietro un guardrail da spettatore “normale”, si sarebbe reso conto di quello che fanno questi supereroi, di quello che faceva lui stesso nella versione 46, e forse avrebbe avuto la vera percezione del rischio. Meglio evitare. Per lo stesso motivo è sempre stato meticoloso, al limite dell’ossessivo, nei rituali di avvicinamento alla moto, nella vestizione. Sul suo motorhome noi (intendo Mediaset, io lavoro lì da 20 anni e ho avuto il privilegio di incrociare molti ragazzi da 350 orari, tra due e quattro ruote) siamo saliti a osservare e filmare il passaggio da ragazzo, diciamo normale, a guerriero. Entrava in pantaloncini e maglietta usciva in stivali e tuta in pelle. I guanti da mettere sempre nello stesso ordine, le calze prima la sinistra, l’ordine appunto maniacale con il quale sistemava le cose, le ciabatte allineate, il cappellino lì, la musica di Vasco sempre la stessa: “Siamo solo noi”.

Una specie di corazza, se faccio così non mi succederà niente. Se accarezzo le saponette tre volte – le saponette sono quei pezzi di plastica dura che i piloti di moto attaccano con il velcro all'altezza delle ginocchia, proprio per appoggiarle quando piegano in curva e sentire di più il limite – dicevamo se le accarezzo una volta messe, sono a posto, sono protetto. I riti, le scaramanzie. La concentrazione. Per poi andare in pista e fare quello che fanno. La loro vera forza è quella che hanno dentro. Sanno che possono fare cose apparentemente impossibili. Ed è quello che succede a tutti noi. Magari non andremo in Formula 1 o in Serie A ma possiamo sempre essere la parte migliore di noi. Ayrton Senna diceva **“Se devi fare una cosa, falla al tuo meglio”**. Vero! Tanto la devi fare, allora già che ci sei falla meglio che puoi.

Il tempo che impieghi sarà più o meno lo stesso, ma la soddisfazione che otterrai non avrà prezzo. Le loro sono vite uniche, ma ci possiamo leggere delle indicazioni, degli insegnamenti. Schumacher quando c'era il Gran Premio di Montecarlo, il venerdì prendeva l'elicottero della Ferrari e andava a Fiorano, la pista della Scuderia, a provare le partenze. Una, due, mille volte. Mentre tutti, molti degli altri piloti si sbrandavano su uno yacht ad abbronzarsi Lui lavorava, provava, testava. Non lasciava mai niente di intentato, studiava, si applicava. L'ultimo a uscire dalle riunioni con gli ingegneri, la sera tardi, il primo ad arrivare al paddock il mattino. Una serietà e una professionalità che ricorda altri esempi di fuoriclasse dello sport. Kobe Bryant si faceva aprire la palestra alle 4.30 del mattino per andare a tirare da solo, LeBron continua tutt'oggi a fare una



vita sana, senza uno sgarro. Basket, famiglia, amici, stop. Questi sono gli esempi da seguire, non i calciatori annoiati che non sapendo cosa fare scommettono online perdendo milioni di euro. Migliorando noi stessi, migliora il nostro lavoro, aumentano le probabilità di rigirare la bocca

da broncio a sorriso. Lo stesso Leclerc, per tornare all'automobilismo, non molla mai, anche di fronte a una macchina non all'altezza. **Un atteggiamento negativo, lamentoso, arrogante, non cambierebbe niente**, peggiorerebbe solo la situazione, rabbuiando ancora di più l'atmosfera nel box. Le motivazioni sono contagiose. Svegliarsi al mattino, porsi degli obiettivi, trascinare chi ci sta attorno, è una figata. E funziona come allenamento, come andare a correre e fare prima dieci minuti, poi venti, poi trenta. Le gambe vanno, la testa pure, spunta la serotonina, migliora l'umore, siamo più felici. **Perché dentro ognuno di noi c'è Valentino Rossi**, lui ci ha solo creduto di più e ha unito la passione e la determinazione a un talento innato. Mettendosi in moto, sui kart, a 3 anni, e continuando a fare il pilota anche adesso con l'idea, come dice lui, di farlo per sempre. Ma il volante, il gas, il pallone, sono una metafora e – provando a dribblare la retorica, che odio – il gettone da mettere nell'autoscontro (della vita) è uno e uno solo. Una volta messo, possiamo decidere di rimanere fermi, di andare piano scappando dagli altri, di spingere di più e divertirci insieme agli altri, pur restando sulla pista, rispettando le regole. Sarebbe un peccato limitarsi a guardare da fuori, svogliati o incazzati. E poi a bordo pista non si sta, come insegna un nove volte campione del mondo.

8

Ohe! Sunt chi...

di Sandro Paté

Mi chiamo Sandro Paté e ho scoperto l’America. Anzi, come spesso accade a chi è distratto o troppo dentro ai propri progetti lavorativi, in effetti nella Milano dei cumenda veri o presunti può succedere spesso, ho scoperto che l’America... *l’è chi*. “È qui”, traduzione dal dialetto. Si tratta dell’Oklahoma, da milanese vero, tendo a mettere l’articolo dove non va. Ho lavorato per una ventina d’anni nel profit, multinazionali, grandi editori e qualche azienda tecnologica ma per colpa di un signore che ho conosciuto a vent’anni, ora ne ho più del doppio, ho scelto subito questa comunità. Impossibile rimanerne indifferenti.

Enzo Jannacci. Sì, è lui il colpevole. L’ho incontrato per caso in un bar, anzi una salumeria. A dire il vero, si trattava de La Salumeria della musica, luogo recentemente raso al suolo dove un tempo, tuttavia, si suonava dal vivo Musica di qualità. Le canzoni dell’Enzino, in effetti, sono state oggetto della mia tesi di laurea nel 2005. Col tempo è diventato un mio mito personale e ora, come dicono gli americani, una specie di *spiritual guidance*. In effetti, quando devo prendere una decisione importante, ma anche una sciocca, roba minima, avendo frequentato per più di dieci anni questo poeta in scarpe da tennis, mi chiedo: “Ma di questa cosa qui l’Enzino cosa avrebbe detto?”. Sono abbastanza convinto che della Comunità Oklahoma si sarebbe subito innamorato. Come gli è successo del mitico Derby, locale di cabaret che ha frequentato appena poteva per oltre vent’anni, della Palazzina

Liberty dell'amico e maestro Dario Fo e tutti i "minestroni sociali", bar, osterie, teatri e gallerie d'arte luoghi che misteriosamente riescono a mettere insieme persone con storie molto diverse. Li amava alla follia.

"Sandro, qualunque lavoro tu farai nella vita - da ragazzo delle pizze all'operaio molto poco specializzato, dall'autore TV al tester di videogiochi ne ho provati tanti - dovrai ricordarti di chi è in difficoltà e da solo non ce la fa...". Semplice. Era la frase che gli ripeteva Dario Fo a inizio carriera. Io la sentivo quasi tutte le volte che ci si vedeva subito prima di parlare di musica, arte, vita notturna, cabaret e purtroppo, anche dei giocatori del Milan. Insomma...



Ohe sunt chi! Mi viene da urlare come il protagonista di una vecchia canzone. Più di una canzonetta, come chiamava spesso le sue piccole grandi opere. Un piccolo film neorealista che piaceva a Zavattini con i tram, le valigie di *cartun*, le case alte e i *fiulin giugà* (i bambini che giocano)...

Ohé! Sun chi

Ma quan sunt arrivà chi

mi el terun

tegnì su com'un fagot dal papà

contrapes 'na valis de cartun

poeu hu vist i ca. Tanti ca a ses pian

i fiulit giugà

tacà dre di tram. Sui respingent

dent per dent hu vulù salta su cun lur

Sui respingent

dent per dent hu vurùsalta su cuon lur

e dai respingent come in giostra

mi hu vist vular via la gent

l'era un grand sciopà

l'era un grann scapà de cà, de niul, de felicità

ohé! Sun chi!



La traduzione a chi passa dal mio ufficio in Oklahoma. *Ohé, sunt chi.*

9. LA TESTIMONIANZA

di Rocio Balseca



Testimonianza. Questa parola raccoglie una moltitudine di sensazioni, attività ed esperienze. A settembre abbiamo inaugurato l'edizione numero 14 della "Cucina di Albert". Questo piccolo grande laboratorio che coinvolge, appassiona oltre che raggiungere ogni volta traguardi e palati diversi. Il nostro logo è un cappello da cuoco che porta il nome di Albert, testimonianza di un legame di affetto anche se lui, Albert, non c'è più. Ad oggi abbiamo preparato una lista infinita di piatti provenienti da varie paesi del mondo. È in questo modo che **abbiamo "teletrasportato" alcuni dei nostri ragazzi nei loro paesi di origine.** Sono qui a Milano, ma non si scordano da dove vengono. Attraverso il gusto e la loro determinazione nel preparare il loro piatto abbiamo migliorato il livello di consapevolezza.

In più c'è la collaborazione: bisogna scegliere la ricetta, confrontarsi con chi supporta ed esegue la preparazione in cucina e infine si assaggia e si mangia. Un vero lavoro di gruppo!

Cuciniamo insieme in modo intelligente con i nostri volontari, utilizzando il cibo che ci viene generosamente donato dalla rete. Una passata di pomodoro si trasforma nella gioia della cena, la frutta in una gustosa marmellata. Siamo certi che facendo così non stiamo solo cucinando. Stiamo aiutando a costruire il futuro dei ragazzi.

10

Passione Capoeira

di Elizabeth Warren, Associazione Donna e Madre Onlus

Capoeira, un nome astruso forse per molti, ma non più per tanti ragazzi che si sono accostati a questa disciplina con curiosità, passione e dedizione.

La capoeira è un'arte marziale nata in Brasile in piena colonizzazione portoghese che ha aiutato tante vittime di soprusi a uscirne, rafforzando la sicurezza in loro stessi. Si tratta di una sintesi di lotta, acrobazie, danza e musica che utilizza tecniche di attacco e difesa, calci, prese. La capoeira oggi si è trasformata in una pratica spettacolare. I capoeiristi formano un grande cerchio, suonano le percussioni e incitano, cantando, i lottatori che a due a due si confrontano con una tecnica unica e affascinante.

Questa disciplina ha una grande presa sui ragazzi, perché divertendoli, li educa insegnando loro il rispetto e la fiducia verso se stessi e verso gli altri.

Nell'ambito delle attività sportive che da anni, l'Associazione Donna & Madre porta avanti sia per i propri residenti che per il quartiere, questa disciplina ha aiutato molti ragazzi a migliorare il proprio carattere e a smussare le criticità sia dell'infanzia sia dell'adolescenza.



11

Correre... a Portofino

di Paolo Iannitto

Da quando sono in Oklahoma me ne ricordo molte di sfide. Impossibile, tuttavia, non pensare subito alla maratona. Anche se non è esattamente il mio sport, mi ha sempre attirato perché ho sempre voluto fare squadra con alcuni dei ragazzi della comunità. L'ultimo anno siamo riusciti a guadagnarci la nostra medaglia pur avendo tre staffettisti su quattro a digiuno perché in pieno Ramadan. In effetti, l'ennesima prova che i ragazzi sono sempre molto motivati.

Da un lato la corsa è il modo per vedere una Milano completamente diversa, un percorso che unisce centro e periferia che mostra luoghi per una volta senza traffico. Ci si immerge lentamente, un passo alla volta. Dall'altro, viceversa, si fatica e ci si impegna per non fare una brutta figura. Ricordo che una volta non sono riuscito a incrociare il corridore a cui dovevo dare il cambio e lui, un ragazzo marocchino incallito fumatore, ha ultimato le due tappe con un buon tempo.

Anche quest'anno la sfida della maratona è legata a doppio filo a quella di portare i ragazzi in vacanza durante i mesi estivi. Siamo riusciti a garantire questo tipo di esperienza che riteniamo molto importante quasi sempre. A parte per un anno di forte crisi economica in cui comunque abbiamo pianificato una serie di attività in città, la vacanza è molto sentita. Da qualche anno andiamo in una ex-scuola a Breccanecca, casa vacanze nei pressi di Cogorno (Genova). Con un piccolo team di educatori si cerca di concentrare tutte le ferie in un unico periodo e poi si parte con il furgone. Il viaggio non è breve e lascio ai miei compagni la scelta della musica.

Grazie a un collegamento bluetooth ognuno si connette con il proprio telefono cellulare in modo che si possa ascoltare tutti insieme, di volta in volta, musica etnica, rap e soprattutto... la trap. Al quarto giorno di spostamenti io divento un esperto di questa musica che ha sempre questa impostazione: "io faccio brutto", "vado in giro con un Kalashnikov", "questa è la crew con cui giro per il mio quartiere", "tu non sei nessuno", "mamma, ti voglio bene". Finita la vacanza, ammetto, tento di fare ascoltare questo genere anche ai membri della mia famiglia. Conoscendo bene la Liguria so quali attività si possono organizzare, i luoghi da visitare e soprattutto le spiagge in cui è possibile tuffarsi. I tuffi, dopo tanti anni posso scriverlo con certezza, piacciono sempre. Persino a Wael, ragazzo egiziano con noi già da qualche anno, sono sicuro, il più grande campione di spanciate nella storia di Oklahoma.

Un anno siamo stati a Portofino. Abbiamo spiegato a tutti i ragazzi che tipo di luogo fosse, i turisti che si potevano incontrare e soprattutto gli eccessi tipici del luogo. Abbiamo organizzato una passeggiata insieme a Sara, coordinatrice di Arizona, un lento avvicinamento da Paraggi, da cui si vedeva tutto il golfo, ville meravigliose, tutto il mare illuminato e... il mega yacht di Cristiano Ronaldo, idolo di gran parte dei ragazzi, ormeggiato. Ecco perché ci inventammo un arrivo al borgo di grande effetto. La sera prima, per darci un tono, abbiamo preparato una sfilata studiando gli outfit di ognuno, i più eleganti possibili. Abbiamo ipotizzato anche dei ruoli, tutti inventati, per la nostra passeggiata. Non potevamo sfigurare: tra noi ci sarebbe stato uno chef stellato, un principe africano in vacanza in Liguria, un narcotrafficante in fuga in Italia e ovviamente calciatori miliardari. La presenza di CR7, che era stato lì poco prima di noi, non poteva passare inosservata.



12

Il nuovo viaggio

di Roberta Ranalli

Quando mi è arrivato il messaggio “vuoi scrivere un articolo per il giornalino dell’Oklahoma” ho sentito per un attimo un senso di spaesamento. Per quattro anni (come ex-responsabile ufficio comunicazione) avevo inviato io quel messaggio ad amicə, educatorə, volontariə dell’Oklahoma. Eccomi qui a scrivere in prima persona, non come editor o grafica. Eccomi qui a raccontarmi e raccontare la mia sfida. Qualcunə di voi mi conosce già e sa quale grande novità stia affrontando in questo anno, ma per gli eventuali nuovə amicə dell’Oklahoma (spero tantissimə) farò un breve riassunto.

Se fosse una serie TV questo sarebbe il mega spiegone delle puntate precedenti. Andate avanti se vi va.

A settembre mi è successa una cosa nuova, bellissima e spaventosa, come solo i nuovi inizi sanno essere. Perché, in fondo, ti chiedono di fidarti (di te!).

Quando sono arrivata a Milano sono arrivata con una valigia piena di sogni, legati all'arte: la costante da quando ho 6 anni. Dopo il primo stage, in un posto meraviglioso con professioniste da cui ho appreso tantissimo, faccio altri stage e lavori in nero (non pochi) e alcune esperienze molto diverse tra loro poi approdo in un posto che sento casa. Qui mi fermo un po' e trovo il coraggio... di guardarmi, ascoltarmi, restare. Questa casa, dove sono stata per tre anni, si chiama Oklahoma. E non è tanto una questione di quello che facevo qui (la mia mansione, il mio lavoro) a definirmi, ma come e perché. Dal mio ufficio, con la vetrata sulle due comunità, davanti al pc,

sbircio il mondo, l'universo di senso e relazioni che si creano tra i ragazzi, i volontari e le volontarie, gli educatori, le educatrici. Non sempre perfetto e proprio per questo vero. E ascolto le parole del mio capo e imparo che ci sono capi e capi. Quelli migliori ti portano con loro per farti capire che si ha una direzione comune. Senza mai imporsi. Sempre e solo sapendo porsi. Imparo che quello che cerco è proprio lì, in quegli sguardi, in quei silenzi, in quelle cose dette in un modo tutto nuovo. Che ha un senso tutto suo: educare. Mentre lavoro, di notte studio e preparo un concorso. Spesso mi chiedevo: ma davvero lo voglio? Dove stavo, stavo bene. Perché cambiare?



Be', forse questa cosa la volevo davvero. Perché quel concorso l'ho vinto. E da settembre ho lasciato la mia casa Oklahoma per iniziare un nuovo viaggio: a scuola. Dopo tanti post, foto, progetti, bandi vinti, eventi organizzati, volontariati aziendali, feste e cene, abbracci e tanto tantissimo tantissimo (volevo ribadirlo) lavoro e soddisfazioni ho lasciato il mio ruolo da Responsabile Comunicazione in casa-Oklahoma per iniziare questa nuova avventura. Come finisce? Non lo so ancora. So che mi sento che sono dall'altra parte di quel vetro. Sento di aver ritrovato le mie radici, la mia "arte". **Ho ancora tanti dubbi, incertezze, cose in cui sbaglierò e che imparerò. E sono felice. Perché forse, per la prima volta, a 35 anni, sento che va bene e mi basta (mi basto) anche così. Esserci. Anche questo, in parte, lo devo alla mia seconda casa. Quindi qual è la mia sfida? Stare accanto a ragazze e ragazzi, essere dall'altra parte di quel vetro, provare a trasmettere loro la mia passione per l'arte, i valori che porto sempre con me, senza smettere mai di crescere anche io al loro fianco.**

La sfida del soprannome di Mohamed

La cucina di casa è una bella sfida. Ho scelto "Maccheroni alla besciamella". È il primo piatto di cui ha memoria. Quello che la mamma mi cucinava quando ero molto piccolo. Probabilmente quando avevo tre anni. A quattro ricordo del bellissimo matrimonio di uno zio in cui uno dei piatti principali era proprio questa ricetta egiziana. Si tratta di un piatto tipico preparato durante eventi importanti, ad esempio il venerdì dopo il ritorno dalla moschea. Il primo ricordo della madre che cucina non si dimentica mai! Un'altra sfida è quella di convincere tutti a non chiamarmi Orsacchiotto. Oramai anche gli amici egiziani, che non sanno nemmeno il significato della parola, mi chiamano così. Io sono Mohamed.



Quando sono al mare... di Wael

Da due anni vado al mare con Oklahoma. Una zona per ricchi. Non ho mai visto passare una FIAT 500. Solo Mercedes, BMW. La mia giornata tipo inizia in tarda mattinata. Dopo una colazione con caffè, brioche (o focaccia), telefono alla mia famiglia e poi aiuto a preparare il pranzo. Subito dopo si va al mare. Una volta abbiamo affittato una barca e siamo andati al largo. Non l'avevo mai fatto. La sfida di oggi è cucinare un piatto di casa. Ho scelto un piatto tipico del mio paese, ma anche del vostro: la lasagna! (?!?)



13. INTERVISTA IN SCARPE DA TENNIS

A Stefano Lampertico, Direttore del
mensile di strada *Scarp de' tennis*

Scarp de tennis? Di che cosa si tratta?

“È un progetto che nasce nel '94, dall'idea di un pubblicitario che voleva portare dall'Inghilterra a Milano il modello di *The Big Issue*, il più importante giornale di strada del mondo. Come tutti gli altri 130, anche il nostro è venduto da persone senza dimora, gravi emarginati, persone in difficoltà e disoccupati di lungo periodo. Iniziate le pubblicazioni, mancava l'aggancio e la relazione con le persone senza dimora che sono poi il cuore del giornale. Si riuscì a rendere il progetto sostenibile solo grazie a Caritas. Nel '95 Don Virginio, che allora era l'allora direttore della Caritas, apprezzò il progetto, non cambiò la testata, ma



la registrò dando tutti i crismi di una pubblicazione editoriale. E così nel 1996 uscì il mitico numero uno. Si chiama *Scarp de' tenis* perché si rifà alla più famosa canzone di Enzo Jannacci che siamo riusciti a intervista per ben tre volte e ha sempre sgridato i milanesi per la scarsa solidarietà che dimostrano. Il brano del 1964 racconta la storia di un senza dimora che accetta un passaggio in auto per raggiungere l'idroscalo. Le

scarpe erano il simbolo di povertà, uno stile di vita semplice, senza molti fronzoli. Oggi, per essere sinceri, l'idea della scarpa da tennis è un po' cambiata diventando quasi simbolo di lusso. Abbiamo pubblicato un pezzo molto bello sul numero 274 della nostra rivista in cui ricostruiamo l'evoluzione della scarpa da tennis e del simbolo che ci sta dietro”.

Quali storie racconta, come funziona e chi può collaborare?

“Scarp racconta storie di vita, percorsi di dignità, storie particolari, di chi ce la fa, la Milano che non c'è più e soprattutto racconta un'idea di Stato sociale che vorremmo. I racconti, spesso in chiave autobiografica rivelano le vite dei nostri venditori, arrivano dall'esperienza diretta, dalla strada, qualcosa che arriva dal basso. In questo abbiamo una grande fortuna: essendo un progetto Caritas, abbiamo direttamente l'accesso alle fonti, alle storie, ai testimoni”.

Quali sono state le soddisfazioni più grandi in tanti anni?

Usciamo regolarmente dal marzo del novantasei, una volta al mese. Ricordo che la prima tiratura fu di tremila copie, molte di loro rimasero invendute. Oggi *Scarp* circola in tutta Italia, in una quindicina di città. Vende quindici mila copie circa: una bella soddisfazione, non tanto per il numero delle copie vendute, ma per il numero delle persone che, grazie alla vendita riescono a mettere insieme un reddito che consente loro di superare le difficoltà e vivere con maggiore dignità. **Sono passati dal nostro giornale più di settecento venditori. Questo è forse il risultato più grande che supera gli scoop come l'incontro con Papa Francesco, l'iniziativa del direttore speciale in cui affidiamo il giornale a un collega molto importante che firma il primo numero dell'anno e due mostre dedicate a Enzo Jannacci"**

Che opportunità offre oggi Milano a chi viene da fuori?

Tante opportunità per tante fasce di popolazione. Per esempio, ai senza dimora che qui sono tanti. Perché? Per le opportunità. A Milano malgrado tutto non è difficile trovare un pasto caldo, un letto per per la notte, anche durante la stagione fredda. Ma dove ci sono opportunità ci sono anche tanti rischi. Chi non riesce a coglierle racconta storie di solitudine, soprattutto nelle periferie, nei quartieri meno ricchi e nelle fasce meno abbienti".

Cosa direbbe Jannacci della Milano di oggi?

Noterebbe che ha perso l'anima popolare. I quartieri nuovi sono destinati alla borghesia. Il centro è diventato un grande salotto che attrae tanti, specie dalle periferie. Il problema della casa, tuttavia, è evidente ***Quando possiamo mandarvi in redazione un nostro ragazzo?*** "Non c'è nemmeno una porta chiusa a chiave qui da noi. Vi aspettiamo..."

14

Il nuovo viaggio

di Marco Marin

Dopo che è andato in onda nel Tg3 Lombardia il servizio che la giornalista Elena Scarrone aveva realizzato sulla nostra comunità, subito hanno iniziato a telefonare tante persone che volevano donarci biciclette. Abbiamo iniziato a girare per Milano e non solo per recuperarle.

Tra i tanti ricordiamo Margherita, di Cadorago, in provincia di Como, che già ci aveva conosciuto prima dell'estate, ascoltando alla radio una intervista della Cascina Cuccagna; aveva raccolto per tanto tempo bici per creare una ciclo officina nel suo box, con l'intenzione di offrire una attività ricreativa per i ragazzi del suo paese. Alla fine, tra Covid e altri motivi, si era trovata senza nessuno che potesse insegnare ai ragazzi stessi e ha dovuto rinunciare al suo progetto. Siamo andati con Lashem un sabato mattina, abbiamo conosciuto una persona eccezionale, e recuperato bici bellissime; smontando sul posto ruote, manubri e pedali siamo riusciti a caricarne una ventina sul nostro furgone. Adesso molte, già riparate e messe in ordine, sono state donate ad abitanti del quartiere.

Un'altra persona conosciuta in seguito al servizio è Giordano, il giovane stagista (classe 1944), che vive in un paese tra Milano e Pavia, dove tante persone usano la bicicletta per andare al lavoro ma non hanno grandi mezzi e si ritrovano in sella a rottami incredibili. Giordano viene da noi per imparare e poi ripararle. L'ultima volta ci ha portato una Bianchi, della sua stessa epoca, parcheggiata nel cortile da vent'anni, dove l'aveva lasciata un suo amico prima di lasciare questo mondo. A lui interessa ripararla con noi, poi se vorremo la potremo utilizzare per qualche evento benefico, come lotterie o concorsi.

Sarà un bel premio perché è una bici d'epoca ricca di particolari tecnici all'avanguardia per i tempi.

Le nostre bici sono state al centro di un evento tenuto al Tennis Club Milano Alberto Bonacossa, dove i nostri premi in palio erano ambiti: una Atala, recuperata da Margherita, e una Leri, già protagonista del servizio al Tg Lombardia, entrambe risistemate dai nostri ragazzi fino all'ultimo particolare. Penso che questo sia il metodo più valido per coinvolgere i ragazzi in questo laboratorio, cioè smontare completamente ogni esemplare, pulirlo, ingrassarlo rimetterlo insieme, riportando in vita rottami arrugginiti e fermi da anni. Per ognuna di queste bici cerchiamo di ricostruire la storia di chi l'ha regalata e ricevuta per poi caricarla sul sito di Oklahoma e renderla pubblica attraverso un QR code, Insieme ai video e alle foto dei vari momenti di questo percorso, il ritiro, la riparazione e la consegna. Video belli, creati da Vitto, che già ci aveva stupito lo scorso anno per la bravura nello spiegare le attività della comunità e che abbiamo scoperto essere un validissimo video maker. Per terminare vogliamo ricordare un altro obiettivo di questo laboratorio, quello di creare una flotta per i ragazzi che devono raggiungere la scuola o il lavoro, e per affrontare in primavera escursioni giornaliere o magari provare un "viaggio" vero e proprio come quello organizzato in passato da Oklahoma.



15

La nostra scommessa

di Nicoletta Caruzzi

Ho conosciuto Comunità Oklahoma nell'ambito del nostro progetto di solidarietà aziendale WeDO, che consente a tutti i dipendenti di fare volontariato utilizzando 4 ore lavorative ogni mese. Cercavo associazioni e progetti da proporre ai colleghi di Milano e con Oklahoma è nato subito un feeling speciale, grazie al quale negli ultimi due anni abbiamo realizzato insieme delle giornate di volontariato di gruppo e proposto alle persone di della azienda per cui lavoro di aderire ad alcune attività individuali.

Sono stata in comunità in alcune occasioni: ogni volta mi sento accolta come se fossi di casa e apprezzo tantissimo l'energia delle persone che ci vivono e lavorano.

Quando mi hanno proposto di correre alla Relay Marathon con i "colori" di Oklahoma e mi hanno raccontato del progetto di mandare i ragazzi in vacanza, ho pensato che fosse proprio il progetto giusto per motivare i miei colleghi.

Un obiettivo realizzabile, semplice ma allo stesso tempo molto importante, per regalare ai ragazzi della Comunità un po' di spensieratezza e di svago. La partecipazione alla maratona è stata resa possibile in primis grazie all'azienda, che ha effettuato una donazione alla Comunità per coprire i costi di iscrizione di tutte le staffette. Abbiamo però voluto coinvolgere nella raccolta fondi anche i colleghi in prima persona, pubblicando tutte le staffetta sul portale di Rete del Dono e invitando tutti, anche chi non partecipava all'iniziativa, a donare per sostenere la propria squadra preferita, e quindi anche il progetto di Oklahoma. Sono

sinceramente convinta che questo genere di iniziative favorisca le relazioni tra i colleghi e avvicini moltissimo le persone. Era la prima volta che proponevo un'attività di questo tipo in azienda e non sapevo cosa aspettarmi, soprattutto perché si trattava di impegnarsi una domenica mattina e non in una giornata lavorativa. Devo dire che mi ha sorpreso molto il numero di colleghi che ha deciso di aderire all'iniziativa, e soprattutto il loro entusiasmo. Tra di loro non c'è stata competizione, al contrario molti erano preoccupatissimi di non riuscire a completare la tratta assegnata, perché magari non sono degli sportivi, o semplicemente erano fuori allenamento. Molti all'iscrizione mi hanno chiesto "Ma se non arrivo fino in fondo, cosa succede?". Oppure erano preoccupati che andando troppo piano avrebbero rallentato il resto della squadra.

A tutti rispondevo che l'importante era partecipare, anche camminando, o prendendo la metro a metà del percorso. So di molti che sono partiti dichiarando che avrebbero semplicemente camminato veloci, e all'arrivo mi hanno detto con dei gran sorrisi: "Ho corso per tutta la tratta!". I commenti e le reazioni che i colleghi mi hanno condiviso al termine della maratona, e anche nei giorni successivi, sono stati una grande soddisfazione per me, così come la conferma che l'obiettivo della raccolta fondi era stato raggiunto e la vacanza dei ragazzi era assicurata. Hanno sfidato i loro limiti e li hanno superati!





16. DON CARLO? UNA CATTEDRALE

di Marzia Franzetti, volontaria e melomane

Passione per la lirica? No, una sfida continua a saperne sempre di più. Sì, perché per fruire dello spettacolo, per quanto mi riguarda una forma davvero completa, bisogna interessarsi, studiare e approfondire molti aspetti. La musica lirica è una forma d'arte completa. Se si va a un concerto c'è musica, a un'opera di Shakespeare si ha il teatro. Soprattutto con il dramma italiano si può avere tutto insieme. Per questo sono certa che più ci si prepara e più si riesce ad apprezzare. Dall'anno scorso in Comunità Oklahoma mi chiedono una piccola lezione introduttiva alla Prima Diffusa de La Scala proprio per far circolare il maggior numero di informazioni sulle opere. Si possono raccontare come altre forme



narrative - ma sembra scontato - le opere vanno vissute. Sono espressioni di sentimenti che ognuno di noi conosce molto bene. I personaggi interpretano un ruolo ma mettono in campo vizi, virtù e comportamenti molto simili al vissuto di ogni epoca. Quest'anno l'opera che apre la stagione è il Don Carlo di Giuseppe Verdi. È molto più complicata di quelle scelte negli ultimi anni. Forse è l'opera in assoluto più

completa di Verdi perché è un insieme particolarmente ricco e stimolante. Ci sono temi, musiche che si rincorrono, a volte si intersecano. La prima versione scritta per la Francia era composta da cinque atti, noi in comunità ne vedremo una versione con soli quattro. Proverei anche qui a introdurla. È un'opera incentrata, come altre di Verdi, sul potere e in particolar modo sulla **sete di potere che può annientare l'uomo**. Come era successo a Boris, uno dei protagonisti de *Boris Godunov* l'opera del 2022 che perde il senno per via dei sensi di colpa. Don Carlo, venendo al 2023, è l'infante di Spagna, figlio di Filippo II, erede di Carlo Imperatore, impero su cui non tramonta il sole. Siamo nel 1500 in piena Controriforma, periodo molto buio per la Chiesa, la cultura. Filippo incarna e in qualche modo rappresenta la dottrina cattolica più rigida a cui si deve sacrificare tutto. Il figlio Carlo, l'erede al trono, non solo non condivide le scelte del padre, ma lo vorrebbe più aperto, liberale, moderno. Qui il primo conflitto. Non sarà l'unico. Carlo viene promesso sposo a Elisabetta, figlia del re di Francia per suggellare la pace tra le due potenze dell'epoca.

Nell'atto che non si vedrà, c'è una scena bellissima in un giardino d'inverno in cui i due promessi sposi si incontrano e si innamorano pur non sapendo nulla l'uno dell'altra. Per accelerare i tempi di questo matrimonio strategico Filippo decide di sposare la fanciulla sottraendo al figlio il suo amore che dovrà vedere la sua sposa diventare una matrigna. Quindi, altro motivo di frizione tra padre e figlio. Personaggi come Rodrigo, amico fraterno di Carlo e mosso dalla stessa passione politica e per l'apertura a tutto tondo, la principessa Eboli, innamorata di Filippo che non sopporterà la sua relazione con Elisabetta e il misterioso Inquisitore renderanno la vicenda più intricata e complessa. Tutto, fino a una delle scene più drammatiche di tutta l'opera. Opera che qualche critico per la bellezza e la complessità ha definito una vera e propria cattedrale: il ritrovamento di un antico gioiello che Carlo aveva regalato per dimostrare il proprio amore per Elisabetta. Io, Don Carlo e Giuseppe Verdi vi consigliamo di non perdere opere così belle. Sfide complesse, ma che sanno regalare tanto.

Milano? Spacca! di Dejvid

Ho diciassette anni e vengo dall'Albania. Sono cresciuto in una città che si chiama Fier. Sto aiutando la cucina di Albert, quando andiamo a cucinare e servire fuori dalla comunità, ma mi piacerebbe provare a lavorare come elettricista. La sfida per me? È imparare qualcosa di nuovo, che non ho mai provato prima. Non riesco a immaginare come saranno i prossimi anni, ma quando sono arrivato a Udine non avrei mai immaginato di spostarmi in una grande città. Milano è molto diversa da quelle che ho visto finora. Milano... spacca. Nel tempo libero gioco con il cellulare e guardo dei film in italiano. Il mio preferito è *Fast X*, decimo episodio di *Fast & Furious*. Anche le Mercedes che si sono in quel film a dire il vero spaccano! Dovreste vederlo.

17. OKLAHOMA ALLA SFIDA DELL'ARTE

di Julia Rajacic



Se notiamo come aziende di ogni tipo si stanno prefissando obiettivi di sostenibilità capiamo immediatamente che genere di sfide dovremo affrontare nel prossimo futuro. A volte, la sfida diventa una vera e propria preoccupazione. Io come curatrice d'arte e osservatrice dell'arte contemporanea mi sono interessata a quegli artisti che condividono uno sguardo originale sulla questione. Sento vicini quelli che nella storia dell'arte hanno voluto ridefinire il rapporto dell'uomo con l'ambiente. Mi affascino gli artisti della land art (o earth art), per esempio, che alla fine degli Sessanta hanno lasciato i musei, gallerie e gli spazi tradizionali per andare a creare nella natura, nei campi, nelle foreste, nei laghi per iniziare a usare la natura come materia creativa. Trovo particolarmente ispirante anche l'arte povera che usa materiali considerati minori come la terra, il legno, il ferro, ma anche gli scarti industriali che possono diventare materiali di creazione. Non dimentico gli artisti che basano le proprie opere su una profonda riflessione filosofica legata all'ambiente. Penso all'artista

siciliano Sasha Vinci e le sue azioni pubbliche, il percorso artistico che diventa quello di un attivista. Le mie prime esperienze, in effetti, risalgono al 2015, ai tempi del Cop21, storica conferenza che ha portato all'adozione dell'Accordo di Parigi, il primo accordo universale e giuridicamente vincolante sui cambiamenti climatici. All'epoca c'era un fermento creativo diventato ben presto associativo: una parte della società civile ha cominciato a cercare nuove soluzioni ai problemi dell'ambiente. In questo contesto molto stimolante ho iniziato a collaborare con il Comune di Parigi per creare una mostra che si intitolava Gaia, figura mitologica fondamentale per tutta questa riflessione. Facciamo un salto arriviamo alla mia ultima mostra dal titolo Muse The Energy for Tomorrow, per me l'occasione di invitare artisti di tutto il mondo a condividere la loro visione sull'energia di domani. Alcuni artisti hanno risposto all'appello con delle fotografie della realtà di oggi, un po' per per dirci che l'energia del domani forse è anche da trovare nel presente. In un'altra parte dell'esposizione ce ne sono altri che hanno immaginato mondi del domani e scenari futuri, diversi da quelli che siamo abituati a vedere attraverso la fantascienza. In effetti, siamo abituati a una narrazione riguardo al futuro che generalmente giunge da una stessa regione del mondo e, spesso da una certa fetta della popolazione. Con questa mostra cerchiamo di fare l'esercizio contrario: immaginare l'umanità dando voce alla realtà minori che già vivono in un tipo di futuro. Ecco perché ho pensato a "La cucina di Albert". Tutti gli ospiti, tra cui appassionati d'arte, i giornalisti e direttori di istituzioni culturali hanno apprezzato molto il vostro coinvolgimento. Non si trattava di un semplice servizio catering ma di un progetto vero e proprio che punta sull'ottimizzazione delle risorse, sullo sviluppo delle professionalità e sulla sostenibilità dei materiali. L'iniziativa giusta al momento giusto.



Un punto di arrivo di Abdulà

Abdulà ha impiegato 4 mesi per arrivare in Italia, all'epoca era un punto di arrivo, ma forse oggi è diventato un punto di partenza. In Pakistan sono le 21, la mamma lo aiuterà a cucinare il piatto "Chicken Karahi" o Pollo Kadai. Non mancano i momenti di commozione mentre con la ricetta in mano si controllano gli ingredienti a migliaia di Km e si inizia la preparazione. Profumi di spezie inondano la cucina. Abdulà gira il telefono per mostrare il pollo che cuoce e dice a suoi compagni di scusarlo se il piatto non sarà buono. Si tratta della sua prima volta ai fornelli. La madre chiede di tradurre cosa ha detto agli altri ragazzi. Una bella soddisfazione per tutti: si fa pratica con la lingua italiana e si impara a cucinare.



Gioco di squadra di Ahmad

Kofta (polpette speziate) secondo la ricetta di mamma con cannella e menta. Così Ahmad descrive il suo piatto. Da giorni gira con il telefono in mano facendo vedere la ricetta e la relativa foto. È più di un anno che è lontano da casa e vorrebbe seguire scrupolosamente la ricetta di famiglia. Prende nota degli ingredienti: 2 kg di carne e 10 cosce di pollo. Al laboratorio di cucina invece si è presentata con 10 kg di carne e 2 cosce pollo! Si sfrutta lo sbaglio per preparare una scorta maxi di ragù. Prima di servire il suo piatto telefona anche alla zia e a sua cugina. Risultato? Tutto buonissimo e apprezzatissimo.

Vuoi darci una mano a continuare le nostre attività? Ci sono mille modi in cui tu puoi aiutarci!

Dona il tuo 5x1000 C.F.
97024070159

Fai una donazione
IBAN IT 47 1030 6909 6061
00000015494

Fai volontariato.

Organizza team building e giornate di volontariato con la tua azienda e i tuoi colleghi.

Corri con Comunità Oklahoma la Milano Marathon.

Scopri altri modi su www.oklahoma.it o scrivici su comunicazione@oklahoma.it

Se ti è piaciuto questo giornale scansiona il QR code qui a fianco con il tuo cellulare ed effettua una donazione.



Oklahoma ringrazia gli sponsor tecnici che hanno contribuito alla realizzazione dei cesti di Natale.



